

M.Imarisio - Corriere della Sera - 12-05-10

L'ordinanza del pm Il giudice: pericolosità elevatissima L'uomo delle 26 condanne Gli sconti, la fuga e l'indulto Ecco perché era in libertà

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — A voler fare i pignoli, le condanne sono 33. Ma nella storia e nella vita di Marco Langellotti non c'è trucco, non c'è inganno. Tutto è come appare. Purtroppo.

L'uomo che pochi giorni fa ha tentato di bruciare la donna che lo rifiutava si è guadagnato i titoli di giornata non tanto per l'abnormità del gesto, quanto per un casellario giudiziale decisamente pieno. Ventisei provvedimenti irrevocabili di condanna. A questa pur ragguardevole cifra vanno aggiunti i sette cumuli di pena che hanno accompagnato le gesta di questo ex ragazzo normale, che un giorno, a 25 anni, rinuncia al lavoro da litografo nell'azienda del padre e sceglie di vivere in un altro modo. Meno ordinato, molto illegale.

«Soggetto di elevatissima pericolosità sociale, che dimostra palese tendenza al delitto» scrive di lui il Gip di Ivrea che ne ha ordinato l'arresto, l'ultimo in ordine di tempo. E aggiunge: «Visti i precedenti, è impossibile formulare un giudizio di prognosi positiva circa l'astensione dalla commissione di futuri reati». Effettivamente. La solita domanda: come è possibile che un uomo «di elevatissima pericolosità sociale», condannato 26 volte con sentenza definitiva, sia ancora in giro? È possibile, punto. Ce ne sono tanti come Langellotti, nato a Ciriè nel 1954, domiciliato in un albergo di Lanzo Torinese. Il primo reato è del 1979, sequestro di persona e tentata

violenza ai danni della moglie: due anni e 2 mesi. L'indulto del 1981 cancella tutto. Stessa sorte per la sentenza del 22 febbraio 1981, 1,2 anni causa furto continuato, e nella lista è compresa la razzia di una gettoniera da un telefono pubblico.

La declaratoria di amnistia

del 1986 gli «cancella» un paio di condanne per porto d'armi abusivo, mentre non c'è nessun sconto per i nuovi atti di libidine violenta che nel luglio 1983 gli valgono due anni e 6 mesi di carcere. Se li fa tutti, i primi di una lunga serie, 20 anni in totale, sui 56 che ha vissuto. Nel 1985 una decina di furti d'auto gli valgono un anno e 6 mesi, pena espiata quasi per intero, visto che nel 1989 il Tribunale di

sorveglianza lo premia per buona condotta. Porto di coltello e furto datati 1986 e sanzionati nel 1987: condanna cancellata con l'amnistia del 1990. Nel frattempo Langellotti è tornato in cella per un cumulo di pene. Evade dal carcere di Ciriè in modo tutt'altro che rocambolesco. Apre una porta per salutare un amico, ed esce. Condannato a 10 mesi, in contumacia. Indulto e amnistia del 1990 intanto lo hanno alleggerito di 6 mesi per il sequestro della moglie, poi diventata ex, e del primo spaccio di stupefacenti. Il secondo e il terzo, 1989 e 1992, gli fanno prendere due e tre anni.

Il 16 giugno 1995 è nuovamente un uomo libero, con un certo anticipo grazie ad altri 9 mesi condonati per buona condotta. Rientra subito in carcere per una condanna definitiva, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Di nuovo fuori nel settembre 1996, di nuovo dentro a ottobre. Nuovo spaccio di stupefacenti, altri 8 mesi. Nel gennaio 1997 arrivano una tentata estorsione, un altro spaccio, una guida senza patente, poi depenalizzata. Cumulo delle pene, galera fino 9 settembre 2001. Resta libero per 12 giorni, poi si fa beccare per detenzione illegale di

munizioni e armi da fuoco. Mentre è in carcere arriva anche un'altra condanna per ricettazione e omissione di soccorso. Ha investito un passante su un'auto rubata, senza fermarsi. La nuova alba arriva il 28 aprile 2004 e dura fino ad ottobre, quando viene presentato il conto per 6 distinti episodi di furto con scasso: 1 anno, al quale si aggiunge un'altra condanna per danneggiamenti, percosse e furto. Esce il 23 maggio 2006 e resta fuori per meno di 24 ore. Appena girato l'angolo, ruba un'auto. Altri 10 mesi.

Siamo ormai nel 2007 e si fatica a tenere il conto. Nuovo arresto a maggio, altre condanne. Un breve periodo di libertà nel 2009, poi di nuovo il carcere. Ne esce dieci mesi fa. Un uomo ormai stanco e malato, che vive da sbandato, con la vista sempre più giù, tanto che non ha più neppure la patente per guidare le auto che ruba. Wilmer Perga è il suo avvocato, fin dal primo arresto. Gli è rimasto fedele, per compassione e non certo per denaro. «I suoi precedenti sono considerevoli, ma non costituiscono un record. Il mio cliente voleva essere un Vallanzasca dei poveri ma non ha la tempra del vero delinquente. Anche per questo è incomprensibile il suo ultimo gesto: del tutto fuori dalla sua capacità criminale. Langellotti non è un mostro. È un fallito, una persona sconfitta. Pagherà per quel che ha fatto, se giudicato colpevole. Ma forse ha diritto, anche lui, a un minimo sindacale di pietà umana».